

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Nel 1978 tenne un seminario al Cut che cambiò la vita a molti giovani attori. La Meridiana ha oggi in catalogo i suoi testi principali

di RENATO CURCI*

Il nostro Fratello maggiore Augusto Boal, che ha navigato sui quattro angoli del mondo spargendo il seme di un Teatro finalmente utile e bello, è ancora una volta in viaggio. È partito circa un mese fa (la notizia si è appena diffusa), proprio nella notte del 1 maggio, in veglia solidale con tutti coloro che lottano per un mondo più giusto e felice. È partito per un viaggio speciale, per cui non sarà più presente in nessun evento.

E Cecilia Boal, attrice e psicologa argentina, con grande forza e vitalità, ha gridato ai quattro venti che suo marito deve essere ricordato per il guerriero che è sempre stato.

È morto in ospedale a Rio de Janeiro (di leucemia) dove era ritornato già professore alla Sorbona di Parigi, una delle città in cui era stato costretto ad esiliare negli anni della dittatura militare. E a Rio ha creato ancora il Teatro Legislativo, lavorando nei quartieri popolari della sua città. Aveva 79 anni. Ha amato, lottato e sognato fino alla fine. Anche se il suo corpo non c'è più, la sua forza, fede e simpatia sono presenti come non mai. La comunicazione globale nel caso di grandi uomini non funziona, neanche quando muoiono. Di piccoli uomini purtroppo sono piene le cronache: ma il movimento che lo ricorda è immenso e potente. È nella storia del teatro con una statura simile a quella di Brecht, come avremo modo di capire nei prossimi anni. Quando Boal era già in esilio, nel 1973 in Perù, mentre usava il teatro come forma di alfabetizzazione, una donna del pubblico contestava una sua attrice e saliva sul palco per mostrarle cosa avrebbe dovuto fare. Da allora Boal usava questo metodo, cioè coinvolgendo - in una piazza, dentro un mercato, in una scuola, in un ospedale o in un teatro - il pubblico, e chiedendo ad ogni persona di offrire la propria soluzione. Nasceva il Teatro dell'Oppresso: nel teatro-forum prima si presenta lo spettacolo (breve: una situazione di vita concreta) con un finale chiuso. Poi con l'aiuto di un jolly - cioè di un conduttore - il pubblico è stimolato ad aiutare i protagonisti, e a



Onofrio Catacchio a Bari

Questo pomeriggio a Bari, alle ore 16 presso la fumetteria Neverland, in via Davanzati 35, incontro con il fumettista Onofrio Catacchio. Nato a Bari nel 1964, bolognese da anni per scelta di vita e professionale, Catacchio ha pubblicato il primo fumetto nel 1987 su *Frigidaire*, in seguito ha lavorato per *Dolce Vita* e *il Manifesto*, disegnato *Nathan Never* e scritto le storie di *Stella Rossa*. A Bari Catacchio presenta e autografa il suo ultimo lavoro *Habemus Fantomas*, realizzato su sceneggiatura di Luigi Bernardi per le Edizioni BD. Ulteriori informazioni sul sito www.onofriocatacchio.com.



Con gli oppressi

Sopra, nel tondo, un intenso ritratto di Augusto Boal, fondatore del Teatro dell'Oppresso. A sinistra, Renato Curci dirige una prova di giovani attori a Lima, in Perù

borghese, la mia ricerca di un papà che mi rassicurasse, lasciando indietro i miei fratelli.

Il teatro popolare artistico e sociale è un grande anello che unisce le persone e ci dà un senso di vita migliore e più intenso. Se saremo sempre di più a danzare questo gioco e a partecipare alle riflessioni che ne scaturiscono, potremo generare un'energia trasformatrice, intensificando le risoluzioni sociali e migliorando il convívio umano e il mondo.

La vita di Boal mi ha insegnato anche questo: a non aspettarci niente dalla cultura di molti gruppi socialmente facoltosi. Senza nessuna amarezza, perché una scelta di campo in coerenza con la propria coscienza è l'unica possibile. Perché una notte su un altipiano peruviano dopo un giorno passato a fare un lavoro meraviglioso è stata molto più bella del Festival di lusso con i colleghi, perché era piena di Tutto: una Natura straordinaria, uno stupendo Cielo stellato, l'umanità delle donne con cui avevamo condiviso la giornata, e una Gioia che sgorgava magicamente da ogni gesto ogni parola ogni piccola grande cosa che ci circondava.

Un senso che trascenda la pura qualità (necessaria) di quello che facciamo è necessario a dare valore e ulteriore qualità al nostro lavoro.

Abbiamo il dovere di restituire ai giovani quel cuore che si meritano costruendo un'altra cultura. Pensiamo soltanto al vecchio miracolo della televisione (senza valutare adesso internet): se fosse stata usata bene avrebbe già aiutato tantissimo in tutti i processi educativi, togliendo tanta fatica in più sui libri. E invece viene usata ancora per inquinare tutti emotivamente.

Anch'io (come lui) non credo che un popolo «abbia la cultura che si merita»: se hai sete sei semplicemente costretto a bere acqua inquinata.

Ultimamente Boal aveva detto: «Fare teatro è una forma diversa del vivere». Noi che ci siamo dedicati a questo, già non siamo gli stessi di quando abbiamo scoperto la nostra vocazione. E per molti di noi il senso dell'opera di Boal ci identifica personalmente.

Perché la nostra vocazione al teatro non è solo ricevere gli applausi o preoccuparci che il nostro lavoro sia riconosciuto. La cosa più bella e confortante è sapere di aver lasciato qualcosa in scena, seminando Gioia di vivere, e che le persone non torneranno più alle loro case così come son venute.

Continuiamo a lottare sperare gioire come Boal ci ha insegnato. E facciamo un bell'applauso alla sua partenza.

* Attore barese, ha lavorato molto in Spagna e in America latina

Addio Augusto Boal, uomo di Teatro e di Pace

Il Brecht del Sudamerica è morto, ma ci resta la sua lezione

cercare altre soluzioni.

Sono molti in Italia e nel mondo i gruppi che si rifanno a Boal, che attraverso più generazioni. La casa editrice La Meridiana, di Molfetta, ha il merito unico in Italia di aver pubblicato vari suoi testi, come *Il poliziotto e la maschera* (già tradotto in 35 lingue!), e *Dal desiderio alla legge*, manuali di una preziosità unica per chi fa il nostro mestiere. In un convegno internazionale sullo psicodramma la vedova di Moreno (il creatore dello psicodramma) dichiarò che il vero continuatore dell'opera del marito era Boal (lui era presente, ancora vivo).

Si tratta della seconda fase della creazione di Boal (che faceva in compagnia della moglie Cecilia, e del suo gruppo di ricerca di amici), denominata *Le flic*

Il coinvolgimento del pubblico

Usava questo metodo: coinvolgeva il pubblico - in una piazza, in un mercato, una scuola, un ospedale psichiatrico, un teatro - chiedendo a ognuno di offrire la propria soluzione

dans la tête («Il poliziotto nel cervello»), un vero e proprio metodo validissimo di teatro e terapia, che in Italia è stato reso noto da un nuovo libro, pubblicato sempre dalla nostra Meridiana, con il titolo *L'arcobaleno del desiderio*. Il libro è ormai esaurito e La Meridiana non l'ha più ristampato, almeno finora.

La terza fase del suo processo creativo è quella del Teatro Legislativo, dove gli spettatori in un forum dopo lo spettacolo (attraverso un gioco di simulazioni teatrali, per verificare subito le fattibilità) possono proporre leggi che poi vengono portate nei consigli comunali perché vengano riproposte ai legislatori. Questa fase è raccontata e spiegata nel testo *Dal desiderio alla legge*.

Augusto Boal è stato un geniale uomo di teatro e un costruttore di pace. È stato candidato al Nobel per la pace e nominato ambasciatore mondiale per il teatro dell'Unesco.

Io l'ho conosciuto nel 1978, a Bari (avevo 16 anni), facendo uno stage di una settimana con lui, organizzato dal Cut di quegli anni, in un'esperienza che lui stesso ricordava in uno dei suoi libri. L'ho rincontrato nel 1982, a Sali-

sburgo in Austria, e da quasi trent'anni accompagnava direttamente o indirettamente la mia esistenza, come quella di molti di noi credo, in una forma paterna che nutriva un'aspirazione, e mi rinforzava in questo mondo che tende costantemente a farci perdere le tracce di un sogno comune.

Sono tanti i ricordi sparsi in questo cammino che è durato 26 anni.

Come quando andai a Parigi a trovarlo, perché volevo lavorare con lui ed il suo gruppo, e lui mi fece capire che dovevo tornare in Italia, al Sud, e usare in maniera non ideologica i suoi strumenti per un lavoro comune con la mia gente. Perché andare a lavorare con lui a Parigi (anche se ci andavo con i miei risparmi) avrebbe significato solo alimentare il mio bisogno di sicurezza

La gioia di vivere

La cosa più bella è sapere di aver lasciato qualcosa in scena, seminando gioia di vivere, e che le persone non torneranno più alle loro case così come son venute

Uno studio di Luciano Garofalo per Giappichelli sui vincoli internazionali dell'attività legislativa

L'Europa comincia dalla Costituzione (italiana)

di FELICE BLASI

Ormai l'Europa è presente a tutti gli effetti nella nostra Costituzione. Il caso più significativo riguarda la sua natura di fonte di diritto: dal 2001, a seguito della legge costituzionale del 18 ottobre di quell'anno, la potestà legislativa deve essere esercitata dalle istituzioni italiane nel rispetto, oltre che della Costituzione, anche dei «vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali». È questa la dizione con cui è stato riformulato il 1° comma dell'articolo 117 della Costituzione, introducendo in maniera esplicita un nuovo principio costituzionale.

Luciano Garofalo, docente di Diritto internazionale privato all'università di Bari, nel suo recente studio *Obblighi internazionali e funzione legislativa* (Giappichelli, Torino 2009, pp. 160, euro 15) ricostruisce le tappe che hanno portato a questo risulta-



Il Parlamento europeo

to, a partire dalle disposizioni internazionali presenti nel testo della Costituzione del 1947, che denotano una sorta di predisposizione internazionale della nostra carta fondamentale, con numerose norme

molto innovative circa le relazioni internazionali del nostro paese, nonostante le «indubbe lacune su vari punti nodali».

Garofalo ha analizzato, seguendo questa impostazione, il concetto di «costituzione materiale» originariamente elaborato da Costantino Mortati, e il grande tema dell'adattamento del diritto interno a quello internazionale. La modernità del concetto mortatiano può essere riscoperta alla luce delle tendenze ermeneutiche più recenti, quelle che hanno valorizzato l'idea dei «canoni interpretativi» proprio in rapporto alla costituzione materiale, per quei suoi aspetti dinamici che vuole rappresentare, nei concreti rapporti di potere all'interno di un paese e per la sua collocazione internazionale e geopolitica.

Ne segue, di conseguenza, la necessità di uno studio comparatistico del nesso di diritto interno-diritto internazionale nelle costituzioni straniere contemporanee, cosa che Garofalo fa nel secondo capitolo del vo-

lume, precisando i punti nodali del dibattito europeo e i vari fattori che hanno condizionato le diverse esperienze costituzionali: qui, data la frequenza dell'espressione, si può dire che «esperienza costituzionale» diventi per lui un concetto chiave, che lascia ampio margine di approfondimento, anche di tipo filosofico. L'esperienza costituzionale potrebbe essere il passaggio successivo, ancora tutto da elaborare concettualmente, a quello di costituzione materiale: del resto, non pochi studiosi in passato hanno sottolineato la necessità di una nuova concettualità giuridica per capire realtà istituzionali come l'Unione Europea.

Le diverse esperienze nell'Unione

L'analisi mette in luce le diverse «esperienze costituzionali» dei Paesi dell'Unione Europea

Il volume di Garofalo non prosegue tuttavia su questa linea forse troppo teorica, preferendo concentrarsi, nelle ultime due parti, sugli effetti nella dottrina e nella giurisprudenza costituzionale della riforma del 2001. Diventa centrale, per questi aspetti, la categoria degli «obblighi internazionali», che per l'autore va considerata come una «funzione di tipo sistemico», sia per l'incidenza sui canoni ermeneutici che per i riscontri nella giurisprudenza comune. Ma è una categoria che condiziona anche il contesto politico italiano, e tutto il libro tiene conto del dibattito tra centro-destra e centro-sinistra che si è via via alimentato in Italia dal 2001.

«Si tratta - dice al proposito Garofalo al *Corriere del Mezzogiorno* - di una monografia diretta agli studiosi di diritto internazionale e costituzionale, ma contiene spunti di interesse più generale soprattutto nel momento in cui alcune forze politiche stanno mettendo in discussione aspetti non marginali del nostro sistema costituzionale. Vi è un'ampia indagine di diritto costituzionale comparato che dimostra come le nostre scelte costituzionali sono ancora attuali».